

ricuserà consentire di prendere egli stesso ad esame la questione. E se ad altri ne commetta l'esame imparziale, voglia comunicare quelle istruzioni che sono convenienti allo spirito ed alla lettera della legge, cioè alla schietta giustizia ed alla sua esatta applicazione, e nel tempo stesso prevenga tutte queste liti, tronchi i procedimenti i quali non potrebbero che danneggiare l'arte, e precipitarla nel disordine e nel discredito.

Mi auguro che queste brevi parole non rimangano interamente senza frutto nell'animo dell'onorevole ministro pei provvedimenti di giustizia che sono da me sollecitati.

**PIERANTONI.** Sono soddisfattissimo della risposta dell'onorevole ministro per l'annuncio che mi ha dato della decisione della Commissione centrale favorevole alla legge ed alla giusta distribuzione dei carichi tra tutti gli abitanti del regno. Provo un intimo compiacimento di aver operato al rispetto del principio di eguaglianza, che era stato grandemente offeso.

Debbo pertanto osservare che le risposte dell'onorevole ministro delle finanze non furono complete e che egli non ha scagionato l'amministrazione da due meritate censure: primo, dalla colpa di aver tollerata per quattro anni e mezzo la illegale esenzione di una numerosa classe di contribuenti dal pagamento della tassa; in secondo, dal grande favore illegalmente fatto ai cardinali e stipendiati del Vaticano i quali avrebbero dovuto pagare la tassa prima di ricorrere alle due o tre Commissioni, perchè, se ben mi pare, i ruoli della ricchezza mobile dopo breve termine diventano esecutivi anche nel periodo amministrativo.

L'onorevole Minghetti poi non ha risposto sopra un altro fatto su cui era mestieri sapere il pensiero del Governo, cioè sull'abuso da reprimere della violata privativa della fabbrica e vendita dei tabacchi e sopra l'usurpato potere di battere moneta. Al silenzio del Ministero rispondo con esplicite riserve.

Debbo poi rettificare un errore proferito dall'onorevole Minghetti. Egli, non so perchè, ha voluto porre in dubbio che i cardinali riscuotano un piatto di 4 mila scudi annui. Se ha bisogno di studi e di riscontri, consulti l'opera di un personaggio storico che egli in gioventù dovette forse conoscere, il cameriere Morone, amico intimo di Papa Gregorio.

Nel suo dizionario storico-ecclesiastico leggerà che i cardinali, quali che siano, stranieri o italiani, godono di un piatto di 4000 scudi, fuori gli altri assegni provenienti da maggiori uffici o sinecure ecclesiastiche. Del rimanente, il fatto dell'assegno

che prende nome di piatto è di storica ed antica notorietà.

Io non so ammettere le difficoltà alle quali accennava l'onorevole ministro delle finanze. I suoi agenti di finanza sanno di già che vi è un *minimum* imponibile per i cardinali di più di 20,000 lire di reddito. In via di eccezione potrebbe stare che il Papa non pagasse tale somma a chi avesse maggiori o non minori assegni ecclesiastici. Oltre di questo *minimum* sicuramente imponibile, gli agenti di finanza applicheranno verso i cardinali quei criteri di presunzione usati contro tutti gli altri contribuenti dello Stato, i quali correndo una sorte comune si sentiranno rinfanciati dalla coscienza del comune dovere e da quel sentimento per cui il tormento generale scema l'intimo dolore di ciascuno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantellini...

*Voce.* Domani!

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Pregherei la Camera di avere pazienza. Pensino che ce ne sono 73 dei capitoli nel bilancio dell'entrata.

Siccome suppongo che gli oratori non saranno molto prolissi, così potremo finire.

*Voce a sinistra.* Sono le sei e un quarto!

**PRESIDENTE.** Si può terminare il capitolo.

L'onorevole Mantellini ha facoltà di parlare.

**MANTELLINI, relatore.** Parmi dover portare la voce della Commissione generale del bilancio su questo capitolo e sul relativo suo stanziamento. Se la Commissione generale del bilancio non ha fatto studi sopra la legge e sull'organismo della tassa di ricchezza mobile, non è mica perchè la Commissione ne sia contenta, e meno che mai il suo relatore lo è. Il suo relatore, edotto dall'esperienza, ha capito che alla Commissione generale del bilancio sarebbe mancato il tempo, il modo, e, nell'opinione di molti, anche la missione di affrontare la grave questione sulla riforma della tassa di ricchezza mobile, e se ne astenne.

Del resto, era conosciuta l'opinione dell'amministrazione che una riforma radicale si sentiva pronta a proporla, ma poco fidente di vederla accolta, e di una legge di modificazioni non si sentiva nemmeno pronta a fare proposta.

Quindi lo studio della Commissione si è dovuto concentrare sulle cifre, e veramente questo studio portato sulle cifre ha tranquillato la Commissione sull'andamento di questa tassa e sui suoi progressi.

L'onorevole Plebano ci è venuto avanti con cifre, sulle quali (mi permetta) non pare che egli abbia portata tutta l'attenzione che pure esse meritavano. Imperocchè egli ha veduto che la tassa imposta nel 1871 per via di ruoli era di 60 milioni, e nel 1875 di 93 milioni, e se ne duole come di magro pro-